

VERSO LE ELEZIONI

Bersani: dopo il voto disposti a collaborare con Monti

- **Da Berlino** il segretario Pd ribadisce l'obiettivo dell'alleanza tra progressisti e moderati: «Si a chi è contro il berlusconismo, ma non a tutti i prezzi»
- **Sel protesta:** non andremo con l'attuale premier

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Prima di salire sull'aereo che lo deve riportare a Roma, ci tiene a precisare che non ha aggiunto «uno iota» a quel che va ripetendo da mesi, che è stupito per la discussione che si è aperta in patria. In Italia già si parla infatti di «patto di Berlino», con il centrodestra che attacca «l'intesa pro-Germania» e Sel che minaccia di «rompere col Pd». Cos'è successo? È successo che Pier Luigi Bersani, in visita nella capitale tedesca per incontrare il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, spiega ai giornalisti che ha di fronte che è «prontissimo» a una collaborazione con Mario Monti dopo il voto. Un'uscita che segue di un paio d'ore una dichiarazione rilasciata dal premier, e cioè che «di alleanze si parla dopo il voto» perché «ognuno deve presentare i contenuti del suo programma di governo».

Le parole di Monti rimbalzano a Berlino, il leader del Pd non si scompone e commenta: «Monti è arrivato da solo. Era il professor Monti. Non aveva una forza politica, né una maggioranza parlamentare. Gliel'abbiamo date noi. Noi abbiamo voluto Monti, noi abbiamo affrontato il popolo che ha visto la riforma del lavoro e delle pensioni. Ci riteniamo protagonisti nel bene e nel male di questo anno e mezzo. Lui ha costruito una sua forza politica e ora è nella competizione. Ci sono quindi le schermaglie elettorali, ma io sono prontissimo a una collaborazione con tutte le forze che siano contrarie al leghismo, al berlusconismo, al populismo. Con tutte queste forze e quindi certamente anche con il professor Monti». Chiude il cerchio un'altra dichiarazione di Monti, che fa sapere di apprezzare l'apertura di Bersani e di essere «disponibile ad un'alleanza con coloro che saranno seriamente impegnati nelle riforme strutturali». E le polveri prendono fuoco, non solo perché Pdl e Lega iniziano a parlare di «inciucio», ma an-

che perché Sel, con il braccio destro di Nichi Vendola, Nicola Fratoianni, fa sapere: «Se Bersani vuole l'alleanza con Monti, vada con Monti. Noi non voteremo mai quell'alleanza, a costo di rompere con il Pd».

Bersani, in questo viaggio in Germania, parla prima al German council on foreign relations e poi durante l'incontro con il ministro delle Finanze di Angela Merkel soprattutto di come fronteggiare la crisi attraverso una maggiore integrazione europea, dell'opportunità di eleggere alle prossime elezioni europee anche il presidente della Commissione Ue, di quel che possono fare Roma e Berlino per dare all'Unione quell'unità economica che a tutt'oggi



...
L'intervento al German council on foreign relations, poi l'incontro con il ministro Schäuble

...
Il leader Pd propone una riunione congiunta dei Parlamenti italiano e tedesco sull'Europa

manca: «Vedrei volentieri se, ad esempio, il Parlamento italiano e quello tedesco convocassero un'assemblea congiunta sul futuro dell'Europa, aprissero una discussione politica».

Ma è chiaro che la tappa berlinese serve al leader Pd anche per rassicurare gli interlocutori stranieri sul fatto che dopo le elezioni in Italia ci sarà la stabilità auspicata anche dai partner comunitari. Il ragionamento di Bersani è quello che va ripetendo da mesi, riguardante il confronto tra progressisti e moderati, e ultimamente declinato nella versione «l'Italia ha il diritto di avere qualcuno che abbia il 51%, se lo avremo noi lo useremo come fosse il 49%».

Il leader del Pd lo ripete anche da Berlino, sottolineando che «l'Italia ha problemi molto seri» e che quindi il centrosinistra, dato in testa nei sondaggi, si rivolgerà comunque dopo il voto «a tutte le forze europeiste e democratiche, a tutte le forze che non siano eredi del berlusconismo e del leghismo». Domanda: per fare cosa? «Si vedrà». Dice infatti Bersani che «c'è anche il merito delle cose». E cita non a caso due questioni su cui sono intervenuti negli ultimi giorni Pier Ferdinando Casini e Monti: «Sulle unioni civili o sul mercato del lavoro ho sentito cose che non mi convincono. Io alleanze non le faccio a tutti i prezzi».

In questa fase è d'obbligo evitare fughe in avanti, c'è da fare il pieno di voti, il 24 e 25, e c'è da salvaguardare un'alleanza, Sel, che sta soffrendo nei sondaggi il movimentismo di Antonio Ingroia. Per questo Bersani quando vede montare il clamore su quel «prontissimo a una collaborazione con Monti» tira il freno: «Credo di non avere aggiunto uno iota a quel che ho sempre detto. Dico le stesse cose ma i titoli cambiano».

In realtà, dopo le scintille viste nei giorni scorsi su Montepaschi e sul Pd «nato nel '21» (Monti dixit), è evidente una rinnovata sintonia tra Bersani e il premier. E non solo perché il Professore ha iniziato a menar fendenti a Berlusconi almeno quanto il segretario Pd, ma anche perché su diverse proposte programmatiche per il futuro ci sono parecchie convergenze, non da ultimo su un pacchetto riguardante la riforma della giustizia, contenente nuove leggi sul falso in bilancio, sull'anticorruzione-

ne, sui tempi di prescrizione. E questo mentre il leader Pd ribadisce sì che ascolta i sindacati, «perché se ascolti fai meno errori», e però aggiungendo: «Credo al dialogo sociale ma credo anche che non debba paralizzare le decisioni».

Ora però non va enfatizzata troppo questa sintonia. Bersani non vuole distogliere l'attenzione dal fatto che il centrosinistra è l'unica forza «che può battere la destra e i populismi», che non c'è possibilità di rimonta per il centrodestra, che «Pdl e Lega stanno attorno al 24%», che Berlusconi con l'uscita su Mussolini difficilmente ha guadagnato nei sondaggi perché «l'Italia è antifascista, anche se naturalmente non manca una percentuale di nostalgici» e che in conclusione il «sorpasso» annunciato dall'ex premier («li abbiamo quasi raggiunti, anzi siamo in area di sorpasso») è solo l'ennesima bufala: «Il sorpasso lo stanno vedendo con il binocolo, al di là dei sondaggi che tira fuori Berlusconi».

LOMBARDIA

Ambrosoli, appello al voto disgiunto È lite con Formigoni

Il candidato del centrosinistra alla presidenza della Lombardia, Umberto Ambrosoli, ne è certo: nei prossimi giorni ci saranno altri annunci importanti di «voto disgiunto» a suo favore, come quello della capalista montiana alla Camera, Ilaria Borletti Buitoni, nella circoscrizione Lombardia 1. «Non ho dubbi che ciò accadrà - ha detto ieri - e non mi riferisco solo a componenti o partecipanti alla lista di Monti. Io mi rivolgo a tutti gli elettori, anche a quelli di altri movimenti, che non vogliono consegnare la Lombardia, l'Italia del Nord, a un gruppo composto esclusivamente da interessi capaci di chiudersi in confini sempre più stretti come è la Lega».

Nel frattempo Roberto Formigoni ha dichiarato ieri, per la prima volta, di essere pronto a fare un passo indietro: «Se ci fosse la vittoria del centrosinistra in Regione Lombardia, il

giorno dopo per correttezza presenterò le dimissioni da commissario generale dell'Expo e poi deciderà il governo. Se invece vincessero il mio schieramento continuerò a mantenere l'incarico». Secondo Ambrosoli, però, questa decisione sarebbe «tardiva» anche perché finora Formigoni «non ha fatto niente» per l'esposizione universale. «Dal punto di vista culturale che cosa è stato fatto? Sono stati convocati dei tavoli per una volta e basta, non c'è un progetto culturale che sia stato definito. In Regione la Lega e il Pdl non hanno fatto niente in questa direzione e anche dal punto di vista delle relazioni internazionali manca ancora un'adesione di peso come quella degli Usa» ha aggiunto l'avvocato.

Formigoni ribatte passando agli insulti e dando dell'«ignorante e volgare» ad Ambrosoli, colpevole a suo dire di non sapere che la Regione ha rispettato la tempistica. A distanza, si fa sentire Barbara Pollastrini, dal Pdl: «A destra stanno iniziando a fare i conti con la possibilità di una sconfitta».

Il Prof ora apre al Pd: alleanze per riforme strutturali

Aggressivo o dialogante? Il dilemma in queste ore attanaglia il premier Mario Monti e il suo staff. Consapevoli che i toni aspri contro Pd e Pdl sono indispensabili per bucare il muro del bipolarismo e per continuare a restare al centro della scena. Consapevoli anche che la guerra per il terzo posto con i grillini è tutt'altro che vinta e l'ipotesi di restare fuori del «podio» rischia di oscurare parecchio le ambizioni dei vari protagonisti del *rassemblement* centrista.

E tuttavia, nonostante una certa par condicio negli attacchi verso destra e verso sinistra, il Professore sembra ormai aver scelto chi potrà essere suo interlocutore nella prossima legislatura, e cioè il Pd di Bersani, e chi avversario, e cioè il Pdl pienamente tornato nelle mani di Berlusconi. E la giornata di ieri ne è una prova lampante. Il premier ha ribadito il suo giudizio durissimo sulle proposte di Berlusconi a proposito di Imu e condono, ha lanciato stoccate al centrosinistra che «ricorda l'Unione di Prodi che ha avuto problemi interni che l'hanno fatta disgregare». Poi ha ri-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il premier in bilico tra aggressività e dialogo «Nessun comizio con Casini e Fini» Il leader Udc: «Senza di noi non ci sarebbe stato...»



sposto in modo evasivo («lascio giudicare ad altri») a proposito della credibilità europea di un governo Bersani-Vendola. Ma, al netto di tutto questo, ha lanciato più di un segnale di dialogo al Pd.

In un forum mattutino alla *Stampa*, il dialogo ha preso le fattezze di un replay della «grande coalizione», ma in realtà non c'è stato alcun accenno a un progetto di collaborazione con Berlusconi, che negli ultimi giorni è stato apostrofato con termini come «usura» e «voto di scambio». Anzi, uno dei rovesci di questi giorni, per Monti, è proprio quello di essere stato lasciato troppo solo da Bersani nella lotta contro il comune nemico di Arcore. E del resto l'esperienza di governo dell'ultimo anno, a partire dalla burrascosa conclusione, ha chiaramente fatto capire al premier che con Berlusconi è impossibile governare.

E così, quando da Berlino il leader Pd ha raccolto l'invito di Monti a collaborare, il Professore ha rincarato la dose: «Apprezzo ogni apertura e disponibilità, compresa quella di Bersani. Sono disponibile con la nuova forza politica che nasce ad alleanza con tutti coloro che si impegneranno sul piano delle riforme strutturali». In fondo, la linea

su cui il premier è disposto a collaborare con i democratici è quella di sempre: «Finito il rigore non inizia la ricreazione, e quindi il bilancio pubblico bisogna tenerlo bene sotto controllo per non ritrovarsi come a fine del 2011», ha detto. «Il rigore e le riforme fatte nell'anno di governo, continuandole, porteranno allo sviluppo», ha aggiunto. Oltre all'ipotesi di un allentamento della pressione fiscale, ieri dal Friuli Monti ha accennato anche a una riformulazione del patto di stabilità in senso meno restrittivo per le autonomie locali.

Quanto ai rapporti interni al suo schieramento, il Professore ha confermato che non sono previste manifestazioni comuni con Fini e Casini. «Non so se ne faremo perché siamo sparpagliati sul territorio per cercare di parlare con più elettori possibili. Di certo ci saranno gruppi parlamentari unici sia alla Camera che al Senato». Una risposta gelida, che conferma la volontà del premier tecnico di non sporcare la sua immagine «civica» cominciando con due che «fanno politica fin da ragazzi», come ebbe a dire a Eugenio Scalfari alcune settimane fa. Poi ha ribadito il concetto: «Non sono salito in politica per

offrire un'ancora di salvataggio a Casini e a Fini. Non credo ne avessero bisogno loro e il mio obiettivo è completamente diverso: offrire un'ancora alla società civile per entrare in politica e costruire un paese più moderno e più equo». Perché dunque sceglierli come alleati? «Sono stati quelli che hanno obiettato meno a proposte che il mio governo ha fatto, anche proposte scomode per il loro elettorato».

Casini, dal canto suo, ha risposto diplomaticamente al «cannibalismo» di Monti sui voti centristi. «Sono ben contento che cresca la lista Monti. So bene che alla Camera la mia lista rischia di avere delle difficoltà. Ma queste, sono un professionista, sono cose che avevo messo in conto due mesi fa, non sono cose di cui mi accorgo oggi». Con Monti, ha proseguito Casini, i rapporti sono «ottimi e abbondanti» ed è «fuori dal possibile» l'idea di un gruppo autonomo al Senato dello scudocrociato. «Abbiamo firmato un impegno a fare gruppi per Monti e li faremo sia alla Camera sia al Senato, sia che pigliamo il 10 per cento sia che pigliamo l'1%». Infine, la stoccata: «Senza Udc non ci sarebbe stato Monti...».